

VOUCHER  
UNA PICCOLA  
STORIA INFAME  
pag. 2

FOLLONICA: LIDL E ROM  
LA BANALIZZAZIONE  
DEL MALE  
pag. 3

INTERVISTA RACHELE BORGHI  
INTRODUZIONE AD UNA  
GEOGRAFIA [DE]GENERE  
pag. 6

MIGRAZIONI E LIBERTÀ  
LO STATO E LA SALUTE  
DEI RIFUGIATI IN ITALIA  
pag. 8



n. 9  
anno 97

# Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne\_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 12/03/2017

“DIRITTO DI VOTO” E AZIONE DIRETTA

## LA NOSTRA LIBERTÀ È NELLA NOSTRA LOTTA

DONNE ANARCHICHE (DAF)\*

Nella lotta per la libertà delle donne, il dibattito sul “diritto di voto” risale al XIX secolo, nel momento in cui le campagne per il “diritto di voto” erano al loro apice. Anche se il “diritto universale di voto” è stato imposto come realtà politica dal momento in cui è stato messo in pratica in molte parti del mondo, insieme al sistema occidentale delle “democrazie liberali”, si tratta dell’oggetto di un dibattito in corso per noi, le donne, che siamo state testimoni che le democrazie liberali non hanno portato ad alcun tipo di “libertà” e che siamo sicure che mai potranno farlo.

Presentare il “diritto di voto” come base della parità tra uomo e donna, intrappolerà la donna in una grande delusione. Come per molti altri soggetti a cui concede diritti e libertà, la democrazia liberale presenta questo come un fatto compiuto, per evitare una discussione approfondita degli aspetti teorici e pratici della materia, e una valutazione delle implementazioni per quanto riguarda le persone che eserciteranno questi “diritti e libertà”. Questa caratteristica della democrazia liberale è legata alla struttura statale, che non lascerà discutere dei meccanismi politici, economici e sociali e imporrà questi meccanismi sugli individui. Per quanto riguarda coloro che mettono in dubbio questa struttura statale e i suoi meccanismi, sono stati etichettati come oppositori dell’“uguaglianza tra uomo e donna”. Le discussioni relative al “diritto di voto” delle donne sono esistite sia in passato, e anche oggi. Osservare le discussioni fatte durante il XIX secolo nel Nord America geografico, dove queste campagne erano al loro apice, ci permette non solo di vedere il rapporto tra il semplice “diritto di voto” e la lotta della donna, ma anche di riflettere su concetti quali la donna come soggetto politico e l’uguaglianza politica, che sono parte della lotta della donna.

**La lotta per il “diritto di voto”**

Il fatto di cui si parla nelle campagne per il “diritto di voto” durante il XIX secolo in America del Nord, sono le idee che hanno promosso questa domanda politica. Tali campagne erano volte principalmente a potenziare le donne all’interno dell’istituzione tradizionale del matrimonio. E contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, questo movimento era innanzitutto della classe principal-

mente media e conservatrice.

Durante il periodo in cui le campagne erano al loro apice, i movimenti conservatori come l’American Temperance Society, Purity League, che pensavano di sbarazzarsi dell’ “eccedenza sociale”, danno alla donna il diritto di voto. In altre parole, l’obiettivo è stato quello di “meglio preservare i valori sociali” e la “purezza sociale”, dando alla donna il diritto di voto. La “donna”, promossa qui per il diritto di voto, è stata promossa attraverso la maternità all’interno della struttura sociale tradizionale.

D’altra parte, il diritto di voto è stato sostenuto anche da persone che hanno pensato che la donna dovesse essere libera dall’oppressione della chiesa e della casa. Tuttavia, ciò che ha permesso al movimento di crescere e di ottenere un ampio sostegno è stato il fatto che le sostenitrici del diritto di voto hanno voluto votare per farsi “buone cristiane, casalinghe e cittadine dello Stato”.

In un ambiente politico come questo, la discussione sul “diritto di voto” diventa ancora più importante. Secondo Emma Goldman, le campagne sul diritto di voto hanno distratto dalla lotta reale. Ha detto che la lotta di base avrebbe potuto avere fine solo con la riorganizzazione della società nel suo complesso, da parte delle donne che creano una vita libera e significativa per se stesse.

In un’epoca in cui le donne che lottavano si focalizzavano sul “diritto di voto”, le donne anarchiche non solo hanno messo in discussione la struttura dello Stato, ma sono andate oltre, e hanno messo in discussione la struttura sociale della famiglia patriarcale e di genere. Hanno sostenuto che l’oppressione delle donne è sostanzialmente in relazione al sesso ed alla fertilità. Hanno affermato che i fattori sessuali sono stati utilizzati anche accanto a fattori economici, per tenere le donne sotto pressione.

La loro conclusione, che determina il metodo, è che la donna sarà un soggetto politico non attraverso le urne; hanno sostenuto che per divenire un soggetto, aveva bisogno di esistere politicamente, economicamente, psicologicamente e sessualmente, in maniera indipendente dagli uomini e dalle istituzioni a prevalenza maschile.

Essere un soggetto politico  
Oggi, l’ordine del giorno del referendum deve essere messo in discussione in relazione alla donna come soggetto politico. Lo sfondo storico del diritto



di voto come un “diritto politico guadagnato” deve essere preso in considerazione durante la discussione.

Perché spingere la lotta della donna verso l’adesione alle elezioni con l’affermazione che il voto politicizza le donne è un delirio. Questo approccio non può né essere definito come una lotta contro il patriarcato, né permetterà alla donna di fare la sua parte come soggetto politico attraverso il rapporto elettore-eletto nel sistema esistente che perpetua il patriarcato.

L’affermazione che la donna, alla quale non è consentito essere qualcosa al di fuori di un mero “sottotitolo” nella propaganda elettorale, sia un “soggetto politico uguale”, è una grande menzogna. L’attesa di un cambiamento positivo e orientato al risultato, all’interno di un meccanismo politico identificato con il sistema patriarcale, non è realistico.

Il patriarcato è una delle dinamiche costitutive di base nei meccanismi politico-socio-economici in cui viviamo, e determina la società in maniera totale. Opporsi a questa forma di potere è possibile solo attraverso una lotta contro di esso nella sua interezza. Muoversi attraverso i referendum o le elezioni, al fine di essere determinan-

ti sulla organizzazione della struttura economica e politica e sul meccanismo di stato, non darà la possibilità di creare soluzioni durature. La libertà della donna non sarà realizzata da misure temporanee unendo la politica con lo stato.

Se la lotta della donna si rivolge ad un preciso rapporto di dominio e di potere, come possiamo parlare di un soggetto politico in caso di utilizzo delle strutture costruite da questa relazione di potere? Se il patriarcato è una delle dinamiche costitutive di questo sistema, allora opporsi a questa relazione nella sua totalità è possibile solo attraverso una lotta politica.

Nel fare la sua politica, la donna che lotta non cercherà di fare politica “a favore di” donne. L’obiettivo è quello di politicizzare ed organizzare la donna. Non è quello di utilizzare i meccanismi in cui le donne rinunciano alla loro volontà.

L’idea che la gente ha bisogno di avere pari opportunità si basa sulla filosofia politica liberale. E’ questa l’idea che suggerisce la necessità di modificare la legislazione che vieta la parità di accesso delle donne all’istruzione, ai posti di lavoro e al Parlamento. Que-

sto, infatti, non mira ad altro che a competere all’interno del sistema esistente. Pensare che uomo e donna potranno mai diventare uguali all’interno di questo meccanismo, è privo di fondamento.

Questo fatto è particolarmente provato nelle democrazie liberali occidentali. “Utili” nel campo del diritto, la votazione e l’occupazione non hanno né cambiato il fatto che le donne siano oppresse, e non hanno causato alcun miglioramento in questo senso. Se il problema chiave è il genere sociale istituzionalizzato, il problema non viene risolto fino a quando queste istituzioni saranno abolite, sarà reso solo invisibile.

Quali sono le donne in attesa del referendum?

Le organizzazioni delle donne hanno già iniziato una campagna per il referendum. Come sta facendo la maggior parte dell’ opposizione sociale ... Allora, quali sono le donne in attesa del referendum?

Essi si aspettano di mettere fine alla omissione della donna, alle molestie, agli stupri, alla violenza, alla

continua a pag. 2

continua da pag. 1  
La nostra libertà è nella nostra lotta

guerra, ai massacri, all'estorsione di tutti i diritti conquistati dalle donne operaie che stanno lavorando per il salario minimo e l'adeguamento nella lotta sindacale, alla perdita di tutti i diritti conquistati dalle donne, alla dipendenza della vita e del futuro delle donne da una sola persona, al sistema presidenziale. Ma nessuna di queste aspettative si concluderà con un sì o un no. Nessuno di questi problemi sono il tipo di problemi che possono essere risolti nel lasso di tempo di un referendum. Analogamente, non sarà possibile impedire l'approfondimento delle problematiche esistenti dicendo sì o no. La ragione è che, in realtà, lo stato richiede autorità, gerarchia, il dominio, l'ingiustizia e la disuguaglianza. Questo è esattamente l'illusione che sarà posseduta da organizzazioni femminili che si stringono intorno alla prossima Giornata internazionale della donna, e anche l'8 marzo, che simboleggia dalla lotta, la solidarietà e l'autorganizzazione delle donne, verrà condotto in un "no" discusso nell'agenda del corrente referendum.

E' evidente che la lotta della donna per la libertà non beneficerà di questa illusione. Al contrario, avrà l'effetto che la donna che pensa di essersi avvicinata al controllo si allontanerà dalla realtà quotidiana. È un'illusione che sarà lei a sbarazzarsi dell'ingiustizia, della detenzione, della povertà e della deprivazione che lei vive, e le farà avere fiducia nel sistema esistente, perché è "democratico". La perdita di questa fiducia è inevitabile, anche quando lo Stato mostra la sua immagine più liberale e democratica, quando sarà scossa in poco tempo da parte dell'autorità dello Stato, il dominio e la struttura patriarcale.

La nostra volontà, il desiderio di un mondo giusto e libero senza genere, non potrà essere soddisfatta dai meccanismi come le elezioni o i referendum. La nostra libertà e l'indipendenza possono essere realizzati soltanto da noi stessi, come la compagna Emma Goldman ha sottolineato. "In primo luogo, affermando se stessa come una personalità, e in secondo luogo non come una merce di sesso, rifiutando il diritto di chiunque sul proprio corpo; rifiutando di avere figli, a meno che non li si voglia, rifiutando di essere una serva di Dio, dello Stato, della società, del marito, della famiglia, ecc, rendendo la sua vita più semplice, ma più profonda e più ricca. Vale a dire, cercando di imparare il significato e la sostanza della vita in tutte le sue complessità, liberando se stessa dalla paura dell'opinione pubblica e della condanna pubblica. Solo questo, e non il voto, potranno determinare la donna libera".

\* Traduzione in italiano di (A) For Freedom - Roma



## I VOUCHER

# UNA PICCOLA STORIA INFAME

MAURO DE AGOSTINI

In un ideale dizionario delle nuove, vergognose forme di sfruttamento un posto d'onore (insieme al tirocinio formativo a cui abbiamo dedicato un precedente articolo) lo meritano sicuramente i buoni lavoro (comunemente noti come voucher); anche in questo caso troviamo una perfetta sintonia tra governi di destra e di sinistra, avvicendatisi negli ultimi venti anni, nello smantellamento totale delle garanzie a tutela dei lavoratori.

I voucher sono stati istituiti formalmente con la legge Biagi (governo Berlusconi, D. L.vo 276/2003) che li riservava alla retribuzione di lavori "di natura meramente occasionale" di soggetti marginali ("lavoretti" di studenti, pensionati, casalinghe, disoccupati o disabili) ma hanno trovato per la prima volta effettiva applicazione solo nel 2008 (governo Prodi) quando sono stati introdotti sperimentalmente per prestazioni occasionali di tipo accessorio nel comparto delle vendite.

Di fronte al successo straripante (mezzo milione di voucher venduti in pochi mesi) il loro uso è stato rapidamente esteso con una serie di disposizioni legislative che sono culminate nella riforma Fornero (leggi 92 e 134 del 2012) che di fatto ne ha liberalizzato completamente l'uso prevedendo solo un tetto massimo di 5000 euro annua-

**"Di fronte al successo straripante (mezzo milione di voucher venduti in pochi mesi) il loro uso è stato rapidamente esteso"**

li percepibili dal singolo lavoratore (non più di 2000 euro l'anno da parte dello stesso datore di lavoro). Con la legge 99 del 2013 (governo Letta) è stato eliminato anche il requisito secondo cui il lavoro svolto doveva essere "di natura meramente occasionale", il jobs act infine (governo Renzi, D. lvo 81/2015) ha innalzato a 7000 euro il limite della retribuzione annuale del singolo lavoratore (2000 euro da parte di ogni singolo datore di lavoro).

I risultati sono sotto gli occhi di tutti ed un recente studio dell'INPS li certifica in modo inequivocabile: l'uso dei voucher è aumentato esponenzialmente dal 2013 con



un incremento mediamente del 70% ogni anno fino ad interessare circa 1.400.000 lavoratori nel 2015 (p. 8).

La possibilità di sfruttare in modo estremamente flessibile e legale la manodopera (qui veramente possiamo parlare di lavoro "uso e getta") ha reso questo strumento appetibile per qualsiasi datore di lavoro. Vi sono persino casi di Comuni che, non potendo assumere, retribuiscono coi voucher impiegati precari (o anche professionisti), ha destato poi un certo scalpore il fatto che gli stessi sindacati, tra cui la CGIL (che pure ha promosso un referendum abrogativo sull'argomento) non si siano tirati indietro dall'usare i buoni lavoro per pagare propri dipendenti. Non è un caso, d'altra parte, che al boom dei voucher faccia riscontro una netta diminuzione di altre classiche forme di sfruttamento come le "false partite IVA" e i contratti di lavoro intermittente.

In una grande città come Milano le persone retribuite coi buoni lavoro sono passate da 90.000 nel 2015 a 130.000 nel 2016 e, di conseguenza, la retribuzione media dei lavoratori in città è diminuita da 29.000 a 28.000 euro annui. Tra gli altri è la grande distribuzione a fare un uso sistematico e selvaggio dei voucher negli ipermercati assumendo manodopera iperflessibile, quando un dipendente raggiunge il tetto massimo previsto dalla legge viene semplicemente lasciato a casa e sostituito con un altro!

La ricerca INPS evidenzia una notevole disomogeneità nella distribuzione dei voucher sul territorio nazionale: nel 2015 il 40% sono stati assorbiti da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna mentre le prime quattro province per numero di lavoratori retribuiti coi buoni lavoro sono Milano, Torino, Verona, Roma (p. 14). Molto gravi le conseguenze sociali: l'84,4% dei lavoratori non raggiunge il requisito minimo (130 voucher in un anno) indispensabile per far valere i contributi stessi a fini pensionistici (p. 19) inoltre il 37% di coloro che vengono pagati a voucher non risulta avere altre forme di reddito nell'anno (p. 24), elemento che evidenzia l'estrema precarietà di questi lavoratori e sottintende una robusta presenza di lavoro nero.

Sono gli stessi ricercatori INPS a certificare il fallimento "delle (irrealistiche) aspettative del legislatore [...]" che il voucher servisse per l'emersione del [lavoro] nero" al contrario i dati a disposizione fanno pensare "più che a un'emersione, a una regolarizzazione minuscola (parzialissima) in grado di occultare la parte più consistente di attività in nero. In questo senso si può pensare ai voucher come la punta di un iceberg: segnalano il nero, che però rimane in gran parte sott'acqua" (p. 57)

Nel corso del 2016 la vendita dei voucher ha continuato ad accrescersi costantemente a ritmi sostenuti (intorno al 30%) fino al mese di ottobre, quan-

**"Sono gli stessi ricercatori INPS a certificare il fallimento "delle (irrealistiche) aspettative del legislatore [...]"**

do ha incominciato a stabilizzarsi come conseguenza dell'introduzione dell'obbligo di comunicazione preventiva da parte di un ministro Poletti subissato dalle proteste generali. Nel mese di gennaio 2017 il numero di buoni lavoro venduti risulta in linea con i dati del gennaio 2016 e quindi la fase di incremento sembrerebbe finita.

In conclusione: solo attraverso la mobilitazione di massa sarà possibile combattere questa e altre forme vergognose di ipersfruttamento senza farsi illusioni sull'uso dello strumento referendario che, come dimostra l'esperienza del passato, può essere facilmente bypassato da governo e padronato sia disattendendo gli esiti referendari sia - soprattutto - introducendo altre, più sofisticate, forme di sfruttamento.

## FOLLONICA: LIDL E ROM

## LA BANALIZZAZIONE DEL MALE

OSSERVATORIO ANTIDISCRIMINAZIONI

A Follonica, ridente cittadina della costa grossetana, la mattina del 23 febbraio tira un gelido vento di pogrom.

Due donne, due romni, che cercano di recuperare qualcosa sul retro di un discount della catena tedesca LIDL, vengono rinchiusi, con l'ausilio di un muletto, nel gabbiotto dei rifiuti ingombranti da tre giovani (tra i 23 e i 27 anni) dipendenti maschi.

L'eroico gesto di difendere in modo così spiritoso persino gli scarti della merce, sequestrando e spaventando due persone incolpevoli (una rimasta anche ferita ad una mano), viene immortalato in video dai medesimi personaggi e immediatamente postato su facebook e, come si suol dire, l'indecente spettacolo diventa virale, suscitando commenti divertiti e compiaciuti da parte della solita claqué razzista che, da dietro ad una tastiera, plaude beceramente ad ogni nefandezza umana.

D'altronde, per chi considera Rom e Sinti dei "subumani", è del tutto conseguente rinchiuderli come bestie.

Il fatto è però talmente indegno e penalmente perseguibile che i carabinieri devono intervenire e denunciare gli autori della "bravata"; l'accaduto diventa quindi di dominio pubblico e il fascioleghista Salvini non perde tempo per fare notizia, solidarizzando con i due sequestratori e assicurando loro sostegno legale.

Localmente, i consiglieri comunali del Nuovo Centrodestra e del Gruppo misto non perdono occasione per rilanciare: "Basta parlare di rom, di razzismo, di goliardate, di gesti da condannare [...] E' arrivato il momento di mettere la parola fine a una Follonica priva di presenza sul territorio di forze dell'ordine, da cittadini abbiamo il diritto di pretendere una città controllata da uomini e anche da occhi elettronici [...] Follonica non è più un'isola

felice e questo è sotto gli occhi di tutti: degrado davanti ai supermercati, alla stazione, sulla spiaggia d'estate, nelle pinete...."

Analogamente, la sezione di Fratelli d'Italia, sottolinea che comunque le due donne erano là "a rubare fra la merce fallata, che di sicuro non sarebbe stata distribuita alla locale comunità rom".

Compare anche una paradossale petizione on-line: "Nessuno tocchi i commessi di LIDL", contro l'annunciato licenziamento dei solerti giovanotti.

Anche la direzione della filiale LIDL, che si guarda bene dal prendere distanza dall'operato dei due baldi commessi-guardiani, parla di decoro offeso, così come si apprende dalla cronaca del quotidiano "Il Tirreno": "Non vogliamo dare un'immagine di degrado del negozio" sottolinea il responsabile del supermercato di Follonica, riferendosi non soltanto ai cassonetti, ma anche alle rom stesse; "Qualche tempo fa - spiega - le donne dormivano anche nel parcheggio: si sdraiavano sull'asfalto, accampandosi lì anche per la notte e certo non era un bel biglietto da visita per l'azienda, né per chi lavora in questa sede [...] Non possiamo permettere che ci sia un'idea di degrado attorno all'attività".

Il direttore dello stesso quotidiano, Luigi Vicinanza, scrive in aggiunta un editoriale moralista sulla stessa lunghezza d'onda, non perdendo occasione di definire "zingare" le vittime del gesto.

Il segretario del PD, con la consueta logica perbenista-legalitaria, esprime fintamente sdegno e sostiene che "Quando i cittadini non si sentono più protetti, quando sfumano i confini fra legalità e illegalità, allora il germe del razzismo rischia di riprendersi la scena e cominciano le barbarie", fornendo quindi una giustificazione di stampo leghista all'atto di sopraffazione

- a tutti gli effetti configurante reato - come conseguenza di un'imprescisa illegalità da parte di chi, in primo luogo, vive ai margini della società del cosiddetto benessere.

Il Movimento Cinque Stelle invece preferisce tacere, nel presumibile timore di perdere voti a destra.

Più in imbarazzo il segretario della Camera del lavoro di Grosseto, alla luce del fatto che uno dei due ingabbiatori risulta iscritto alla Filcams-Cgil, per il quale annuncia la sospensione cautelativa dal sindacato.

Ma la storia non finisce sulla costa e tre giorni dopo rimbalza a Cascina, il comune pisano con sindaca leghista, dove due "buontemponi" pensano bene di trasformare in farsa l'atto discriminatorio, travestendosi rispettivamente, lei da donna rom in gabbia e lui da addetto della LIDL. La trovata è con tutta evidenza un'operazione politica tanto che la sindaca Susanna Ceccardi subito apprezza e rilancia su facebook: "Maschera di carnevale ieri a Cascina! A me fa ridere!!! A carnevale ogni scherzo vale! Se siete tristi e di sinistra, peggio per voi". L'intento è chiaro, riaffermare stereotipi, disprezzare le persone offese e banalizzare l'accaduto, deresponsabilizzando gli esecutori.

Va comunque notato che ormai, nell'assuefazione della quotidiana e impunita discriminazione, anche negli ambienti della solidarietà sociale, non è stata sufficientemente avvertita la gravità di un paradigma razzista ormai divenuto normale; né, tanto meno, quella che si definisce sinistra di classe ha colto la drammaticità di un crescente razzismo anche tra i lavoratori che, invece di prendersela con chi li sfrutta, preferiscono trasformarsi in divertiti aguzzini e servi della proprietà padronale.

Resta l'amara riflessione di come, di fronte a simili aggressioni, l'assenza di risposte si rende complice.

## ROSSOBRUNISMO, NUOVE VECCHIE MASCHERE

## SOTTO IL SOVRANISMO IL FASCIO LITTORIO

TIZIANO ANTONELLI

La cosa più penosa, in giorni come questi, è di trovare nei movimenti di lotta facce incantate dal ritornello reazionario del sovranismo.

Il 25 marzo la piattaforma Eurostop sarà in piazza per chiedere la rottura dell'Unione Europea e l'uscita dall'euro.

Per fare un esempio, il fondo per l'integrazione salariale nelle aree di crisi complessa è stato ridotto, nel 2017, a 117 milioni di euro, da 216 che era nel 2016. Che la consistenza del fondo sia espressa in euro, in lire o in buoni-lavoro, la riduzione resta. Il cambio della moneta sarà solo un'altra occasione, per gli speculatori di sempre, per fare lauti guadagni alle spalle degli sfruttati. E pensare che Giorgio Cremaschi, uno degli esponenti più conosciuti della piattaforma, un po' questi argomenti li ha masticati; si vede che la speranza di raggranellare qualche voto fa premio sulla chiarezza delle analisi e degli obiettivi.

Le forze reazionarie sono a proprio agio con i temi del sovranismo: l'immigrazione, le oligarchie finanziarie, il grande complotto internazionale che penalizza il popolo d'Italia stanno alla base della richiesta di nuove elezioni, richiesta che unisce il Movimento 5 Stelle al Movimento sovranista di Alemanno e Storace, passando per Italia Sovrana di Meloni e Salvini.

La contrapposizione fra gli interessi del popolo e quelli delle lobbies è il motivo conduttore della politica sovranista: un riassunto di quello che è successo negli ultimi mesi e una riflessione delle implicazioni delle elezioni anticipate ci aiuteranno a capire quanto le forze politiche reazionarie abbiano a cuore le esigenze degli sfruttati e quanto al contrario siano prone agli interessi delle classi privilegiate.

All'indomani del referendum, il presidente del consiglio Matteo Renzi ha rassegnato le dimissioni, ma il presidente della repubblica Mattarella ha respinto le dimissioni, per fare approvare a tamburo battente la legge di stabilità. Anche quest'anno il dibattito parlamentare sulle scelte di politica economica per i prossimi tre anni è stato tarpato da un emendamento e dalla fiducia imposta dal governo Renzi, in attesa di dimettersi.

In pratica, il malcontento sociale, che si è espresso nella sconfitta del SI' al referendum, nell'alto numero di astensioni e nella sfiducia crescente, non ha trovato risposta nell'opposizione parlamentare, un'opposizione che si è limitata al voto contrario e non ha chiamato gli oppositori del sì alla protesta in piazza contro la forzatura della fiducia, contro le politiche economiche ispirate dall'Unione Europea, rinunciando così all'unica arma efficace che può fermare l'arroganza

del governo, la protesta popolare.

Oggi la sceneggiata si ripete: si lancia l'appello alle elezioni, alle elezioni che non hanno mai cambiato niente, ma che a primavera tornerebbero utili a chi ha paura del referendum sui voucher e sugli appalti. Sul tema del referendum si scontrano varie posizioni all'interno della borghesia, si scontrano gli interessi dei grandi gruppi finanziari e industriali con quelli delle piccole e medie aziende, fra le imprese manifatturiere e quelle di fornitura di servizi, più o meno interessate ad una regolazione del meccanismo dei voucher. A questo si aggiunge una contrapposizione fra gli interessi dei capitalisti e quelli del ceto politico; all'interno di quest'ultimo sussistono diverse posizioni: da chi intende riacquistare credibilità davanti alle masse con una regolazione dei voucher che lasci in vita il meccanismo, a chi intende usare il referendum per provare a illudere ancora gli sfruttati che il voto, il suffragio universale servono a qualcosa. In realtà, i tempi e i modi dello sfruttamento capitalistico

**"Le forze reazionarie sono a proprio agio con i temi del sovranismo: l'immigrazione, le oligarchie finanziarie, il grande complotto internazionale"**

sono dettati dalla dinamica del saggio di profitto, il ceto politico, come quello accademico ha l'unica funzione di organizzare il consenso attorno ad esso. All'interno di questo schieramento, la posizione sovranista che richiede elezioni subito e con qualunque mezzo, e quindi un rinvio a tempo indeterminato del referendum, risponde agli interessi della frazione più debole della classe dominante, quella che riesce a costruire i propri margini di profitto solo sullo sfruttamento spinto all'estremo della forza lavoro.

Al di là degli slogan, la destra reazionaria, sostenuta dai gruppi tradizionalisti cattolici, dai circoli militari, da settori della proprietà fondiaria ed immobiliare, da settori industriali e finanziari, si candida a rappresentare gli interessi dell'intera classe dominante italiana, lasciando passare sottobanco le misure predisposte dall'alta finanza, e facendo gli interessi della Confindustria.

Lo slogan "Italia sovrana" serve alla destra reazionaria per conquistare favori tra i ceti popolari; le forze politiche che la compongono, in realtà, prendono parte a tutte le misure antipopolari. Queste forze reazionarie sventolano la sacca del barbone come fosse la loro bandiera, cercando di radunare le masse dietro quelle parole d'ordine; ma basta un po' di attenzione, ed è possibile scoprire sotto la maschera del poveraccio le scarpe di Prada e i lugubri simboli del ventennio fascista.



SOLIDARIETÀ ALLO SCIOPERO DEL 17 MARZO

## STOP "BUONA SCUOLA"

PATRIZIA

Il 17 marzo la scuola è in sciopero. L'azione di lotta è stata promossa da alcune significative sigle del sindacalismo di base tra cui COBAS, UNICOBAS, USB con l'obiettivo di contrastare la definitiva adozione dei decreti delegati attuativi della legge 107, meglio nota come "buona scuola".

Il settore scuola sta già vivendo gli effetti devastanti della riforma voluta da Renzi e Giannini, effetti che già in altre occasioni, da queste pagine sono stati messi in evidenza: dalle assunzioni per chiamata diretta nelle mani dei presidi, all'introduzione del premio al merito, all'estensione abnorme del sistema dell'alternanza scuola-lavoro, all'utilizzo di personale su posti fittizi anziché su posti reali che si potevano ricavare abbassando il numero di alunni per classe. Il disastro è evidente, ma non è ancora completo. Il Parlamento infatti quando votò la legge 107 nell'estate 2015, dette la possibilità al ministro dell'istruzione di legiferare direttamente, senza passaggi parlamentari, su 9 punti attuativi. L'emanazione delle 9 deleghe è stata rimandata a dopo il referendum dello scorso dicembre (anche se lo slittamento a Renzi non è servito granché) e nel mese di gennaio, nell'ultimo giorno utile, la Fedeli, nuova ministra dell'istruzione del governo-fotocopia Gentiloni, ha emanato 8 dei 9 decreti attuativi, ulti-

**"L'attribuzione delle ore di sostegno sarà decisa per via burocratica, senza corrispondenza con le effettive necessità, mentre sarà ridotto il numero degli insegnanti di sostegno"**

mo tassello di attuazione della 107. Le materie che si vanno a definire sono estremamente importanti e toccano aspetti fondamentali come l'accesso al ruolo docente nella scuola secondaria, il sostegno agli studenti disabili, la revisione radicale del sistema di istruzione 0-6 anni, la revisione dei percorsi professionali, dell'esame di stato e così via. Senza scendere nei dettagli che meritano un'analisi puntuale, possiamo però segnalare alcune macroscopiche modifiche che i decreti delegati introducono. L'accesso al ruolo docente richiederà un tirocinio

triennale sottopagato (500 euro mensili) preliminare ad un concorso che, se non superato, implicherà la ripetizione del triennio di tirocinio: avremo in pratica un esercito di riserva superfruttato di precari istituzionali.

L'attribuzione delle ore di sostegno sarà decisa per via burocratica, senza corrispondenza con le effettive necessità, mentre sarà ridotto il numero degli insegnanti di sostegno, che svolgeranno funzioni organizzative lasciando l'intervento didattico presumibilmente all'esercito di riserva di cui sopra. La scuola dell'infanzia statale verrà in pratica dismessa per entrare in un segmento gestito dagli enti locali, che dovranno trovare le risorse nel sistema integrato: in pratica una partita di giro che aprirà ancora di più il settore scolastico di questa fascia di età al privato, che in Italia è costituito per la maggior parte da scuole religiose. Il nuovo esame di stato, in vigore dall'anno prossimo, vedrà l'espletamento preliminare obbligatorio delle prove Invalsi e una prova d'esame specifica che si concentri sull'esperienza di alternanza scuola lavoro: in pratica alternanza e Invalsi diventano le due cose che contano di più nel percorso scolastico.

Questo, sinteticamente, il panorama delle maggiori novità che i decreti delegati vogliono introdurre. Si tace del personale ATA, non docente, che comunque è condannato ad una progressiva eliminazione tramite il ricorso alla esternalizzazione. Il blocco delle assunzioni, il divieto di sostituzione del personale amministrativo assente anche per periodi lunghi, l'estensione strutturale delle reti di scuola previste dalla 107, con prestiti di personale per necessità comuni e assolvimento centralizzato di alcune pratiche, sono elementi che procedono in questa direzione.

Il governo, sentito il parere delle commissioni cultura di camera e senato (tanto basta, in caso di deleghe, secondo la nostra beneamata costituzione !!!) ha tempo fino al 16 di aprile per varare definitivamente i decreti. In questo periodo i sindacati di base si stanno mobilitando tramite un fitto calendario di assemblee sindacali, e tramite un'attiva campagna di propaganda, per contrastare l'approvazione dei decreti e l'ulteriore attuazione della buona scuola.

Occorre che lo sciopero riesca e non possiamo certo basarci sul contributo di chi finora ha fatto un'opposizione da operetta alla riforma renziana. Certo non possiamo far leva sulla CGIL, che non ha voluto opporsi seriamente alla buona scuola e che contrasta persino il diritto di assemblea dei sindacati non concertativi, tantomeno ora che il ministero dell'istruzione è guidato da Stefania Fedeli, che dal 1974 al 2012 è stata un esponente di spicco della CGIL.

Occorre che lo sciopero riesca, ma non possiamo farcela da soli. Le lavoratrici e i lavoratori della scuola hanno bisogno di contare sulla solidarietà che solo i settori sociali più avanzati, solo le organizzazioni politiche più lucide e più lontane dalle logiche del capitale possono assicurare. Sosteniamo lo sciopero della scuola del 17 marzo. Sosteniamo le lotte che si oppongono alle politiche aziendalistiche, alle politiche dei governi e del capitale.

GIAMPIETRO BERTI, CONTRO LA STORIA. CINQUANT'ANNI DI ANARCHISMO IN ITALIA (1962-2012), MILANO, BIBLION, 2016, 590 PP., EURO 35,00

## UN INTERESSANTE LIBRO SULL'ESPERIENZA DEI G.A.F.

GIORGIO SACCHETTI

Allora, ricapitolando, gli anarchismi in Italia sono tre. Il più famoso è quello *insurrezionalista*, conosciuto anche dal grande pubblico in quanto spesso evocato da media e veline poliziesche sempre più all'unisono. Poi, proseguendo da sinistra verso destra, c'è quello *ufficiale* della FAI (la storica e scalcinata Federazione Anarchica Italiana fondata nel 1945, in odor di inconcludente moderatismo socialdemocratico). Infine abbiamo un'area *culturale*, quella sì di gran lunga "La più importante" e davvero "La più significativa" (ohibò). Ora se noi esaminiamo, nella stessa sequenza, le tre citate entità politico antropologiche sotto il prisma di un supposto tasso di rivoluzionarietà, ecco che si nota subito un calo verticale sconcertante del parametro passando dagli anarco-insurrezionalisti alla FAI, fino ad azzersarsi proprio appena ci si avvicina al milieu dei pensatori. Al contrario, se consideriamo invece il livello di capacità di elaborazione teorica e di acculturazione politica, questo, dalle quote medio basse che si riscontrano nei primi due anarchismi, balza all'improvviso ad altezze stratosferiche solo appropinquandosi all'area culturale, come è naturale che sia. Ecco, il nuovo libro di Giampietro Berti (alias Nico) – già autorevole cattedratico patavino – esamina solo ed esclusivamente quest'ultima componente come del resto si capisce, se non dal titolo, almeno dalla quarta di copertina. Anzi abbiamo saputo, in via riservata, che il vero titolo dell'opera fosse in realtà un altro, poi cassato dal serio editore Biblion: *GAF [Gruppi anarchici federati], Centro studi libertari e dintorni. Cinquant'anni di anarchismo in Italia, tolta la FAI (che tanto quelli mi stanno sui coglioni)*.

L'autore, scherzi a parte, è uno studioso non solo prolifico ma che si è anche distinto, nel corso degli ultimi decenni, per una produzione scientifica di qualità e per una elaborazione teorica di altissimo livello. Poco votato alle fastidiose estenuanti ricerche di base negli archivi, che preferisce lasciare ad altri, il suo profilo preponderante è quello di storico del pensiero politico. Forte si è infatti sempre rivelata la sua propensione all'analisi, ad affrontare cioè questioni di carattere interpretativo sugli snodi contemporanei dell'anarchismo e non solo.

Un parallelo con ciò che è stato il grande Eric Hobsbawm per le vicissitudini del comunismo non è affatto azzardato. Al pari dell'eminente studioso marxista britannico, Berti ha marcato con un'impronta indelebile il proprio campo intellettuale d'intervento,

**"Dalla lettura si ha anche l'impressione che le parti in commedia siano già affidate, tanto da capire subito chi, nei ranghi del movimento, abbia avuto ragione e chi invece torto marcio"**

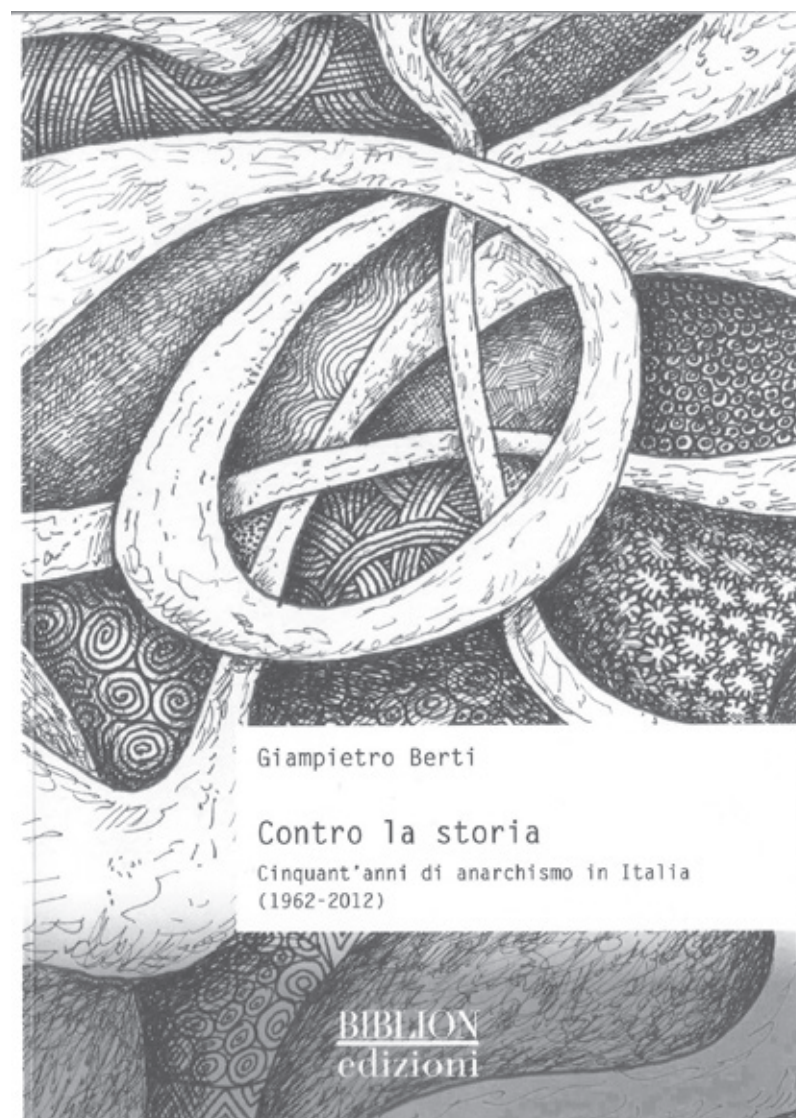
nel caso quello della storiografia sui movimenti libertari. Ed allo stesso modo, sul piano della metodologia e degli approcci utilizzati, ci sono singolari similitudini tra i due; in particolare si tratta di quell'attitudine che gli antropologi attribuiscono agli "osservatori partecipi", ossia al vezzo di giustapporre il proprio vissuto alle vicende collettive di cui si è stati attenti testimoni e anche protagonisti, fino a identificarlo e fonderlo completamente con esse. Ciò significa che la natura soggettiva delle coordinate narrative è destinata ad emergere in ogni opera che viene prodotta, scaturendo quasi sempre da proprie visuali comunque intrecciate ai ricordi personali, alle memorie e ai documenti raccolti. I risultati così si traducono invariabilmente in affreschi storici di forte efficacia, caratterizzati

da una potente forza interpretativa/comunicativa. Insomma, se da una parte si è avuto il famoso *Secolo breve* di Hobsbawm, ora qui abbiamo, con riferimento all'anarchismo, il *Mezzo secolo preciso* di Berti.

Dalla lettura si ha anche l'impressione che le parti in commedia siano già affidate, tanto da capire subito chi, nei ranghi del movimento, abbia avuto ragione e chi invece torto marcio.

Tuttavia il libro parte da un presupposto reale e ben argomentato. Con gli anni Sessanta matura "la piena consapevolezza del paradossale rapporto creatosi fra l'insuccesso storico e il successo teorico dell'anarchismo", ciò in quanto "uno spezzone non secondario della cultura politica, sociale e filosofica del mondo progressista ha utilizzato-saccheggiato a piene mani molte teorie, intuizioni e schemi del pensiero libertario...". Ecco, la spiegazione di questo paradosso è scritta tutta in queste pagine.

La struttura del volume è organizzata in "medaglioni" tematici che, sebbene spezzino un po' il filo del racconto, sono però utilissimi per la consultazione e anche a fini archivistici. La rinascita dell'anarchismo è individuata nelle esperienze innovative della rivista «Materialismo e Libertà» e nel percorso politico dei Gruppi giovanili anarchici federati (GGAF) poi GAF. Il



## Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n. 46 del 27/2/2004) - cod. sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

lavoro è articolato in undici capitoli con una cesura importante alla fine degli anni Settanta, nei quali la dimensione politica classica della militanza è definitivamente abbandonata. Seguono schede molto approfondite e particolareggiate sulle testate («A rivista anarchica», «Interrogations», «Volontà», «Libertaria») e sull'instancabile attività editoriale (Antistato e Elèuthera), sui convegni internazionali tenuti a Venezia e sull'attività del Centro studi libertari.

La descrizione delle attività svolte è fin troppo minuziosa ed occupa una parte importante dell'opera, nella rassegna alcune iniziative culturali promosse appaiono due volte (creando l'effetto esilarante dei famosi carri armati di Mussolini).

A parte le "magagne" che abbiamo riscontrato (la spiccata autoreferenzialità prima di tutto), questo nuovo lavoro di Berti si presenta come uno strumento fondamentale per la comprensione di una parte delle vicende, intricatissime, che hanno contrassegnato l'anarchismo italiano dal secondo Novecento in poi. E si deve inoltre dire, a onor del vero, che questo "libro su libri" come lo ha chiamato lo stesso autore, è nient'altro che una riflessione molto soggettiva che si basa sui risultati di grande valore e consistenza conseguiti dalla storiografia sull'argomento negli ultimi due o tre decenni. C'è insomma una rete occulta di "cirenei" che, molto volentieri, hanno messo a disposizione i risultati delle loro sudate ricerche di base.

Per finire ci piace segnalare un breve paragrafo del libro dedicato a "L'anarchismo etico di Paolo Finzi", ossia al redattore conoscitissimo di «A rivista anarchica»: "L'anarchismo di Finzi rafforza la preminenza della coerenza etica tra mezzi e fini, per cui il senso ultimo dell'agire anarchico non consiste nel suo contenuto specifico, ma nel suo modo di porsi" (p. 421). Chissà se l'interessato sarà d'accordo.

#### BILANCIO N° 9

##### ENTRATE

##### ABBONAMENTI

VALSAMOGGIA: P. OLIVIERO (SEM.)

€ 35,00  
BORGIALLO: A. TRUCANO € 65,00  
SENIGALLIA: C. DEL MORO € 55,00  
ANCONA: G. GNEMMI (PDF) € 25,00  
ROMA: M. GUALANO (+GADGET)

€ 65,00

PADOVA: M. MAVOLO € 55,00

ROMA: P. MASIELLO (+GADGET)

€ 65,00

COLLI AL METAURO: G. CAMMINATI

€ 55,00

MILANO: F. BERNARDINI (PDF)

€ 25,00

**TOTALE € 445,00**

##### ABBONAMENTI SOSTENITORI

DAVERIO: E. THOELKE € 100,00

SAL LAZZARO DI SAVENA: C. BENEDETTI

(+PDF) € 100,00

**TOTALE € 200,00**

##### SOTTOSCRIZIONI

VALSAMOGGIA: P. OLIVIERO

€ 45,00

**TOTALE € 45,00**

##### TOTALE ENTRATE € 690,00

##### USCITE

STAMPA N°9 € 498,68

SPEDIZIONI N°9 € 467,00

MATERIALE SPEDIZIONI N°9

€ 55,00

**TOTALE USCITE € 1.020,68**

**SALDO N°9 -€ 330,68**

SALDO PRECEDENTE -€ 466,44

**SALDO FINALE -€ 797,12**

IN CASSA AL 05/03/2017: € 8818,55

**DEFICIT: € 8462,45**

COSÌ RIPARTITO

CORRIERE TNT (31/03/2017): € 586,38

CORRIERE TNT (31/01/2017): € 316,98

CORRIERE TNT (28/02/2017): € 559,09

PRESTITO DA RESTITUIRE AD UN COM-

PAGNO: € 7000,00

# 10.000 EURO PER UMANITÀ NOVA

Care lettrici e cari lettori, care compagne e cari compagni, comuniste e comunisti, il giornale anarchico Umanità Nova esce ogni settimana grazie ai vostri contributi, sotto forma di abbonamenti, sottoscrizioni e pagamento copie. Negli ultimi anni, mentre la crisi imperversava, siamo riusciti ad uscire e a sopravvivere in un mare di difficoltà, ma come vedete dal bilancio grazie anche ai prestiti, contratti con bravi compagni, e ai debiti con la tipografia (che sono altri bravi compagni). Per cercare di appianare questi debiti, e tornare ad un bilancio realmente sostenibile, chiediamo a tutte e tutti uno sforzo straordinario, una raccolta di sottoscrizioni, nuovi abbonamenti e pagamenti copie per arrivare a 10000 euro.

Se riuscite attraverso la vostra iniziativa, eventi pubblici, diffusione o presentazione del giornale, ad aderire a questa campagna, scrivete come causale: 10000 EURO PER UMANITÀ NOVA nei versamenti che potete fare a **COORDINATE BANCARIE: Conto Corrente Postale n° 001022179194**

**Intestato a Emilia Arisi, Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR)**  
**Codice IBAN: IT38V0760112700001022179194**  
**Codice BIC/SWIFT: BPPIITRR-XXX**  
**Postepay n°4023600632931772**  
**Intestata a: Emilia Arisi**  
**IN CASO DI VERSAMENTO SU POSTEPAY O GIROPOSTA SCRIVERE UNA e-mail a unamministrazione@virgilio.it**



## WWW.UMANITANOVA.ORG

### 18 MARZO PORDENONE: ANTI-PSYCHIATRIC NIGHT

**Prefabbricato, Villanova (Via pi-**

**randello, 22), ore 17.00-22.00**

"Siamo anche noi medici e sappiamo benissimo che oltre a malattie dei reni, dello stomaco e dei polmoni, esistono anche definite malattie del sistema nervoso centrale, ma è proprio questo che ci permette di distinguere gli effetti di un processo morboso dagli effetti terribili dovuti alla disperazione di vivere in una società disumana. Per questi motivi, noi lavoriamo non per riformare la psichiatria ma operiamo perché la psichiatria, insieme alle orribili istituzioni che ha distribuito per il mondo, sia finalmente attraversata dalla furia del dilagare"

Giorgio Antonucci, psichiatra. Questa serata sarà all'insegna dell'anti-psichiatria, dalle ore 17 incontreremo i ragazzi del C.A.M.A.P. di Brescia (http://collettivoantipsichiatricocomunoblogspot.it/), che ci racconteranno la loro realtà sul territorio, la nascita del telefono viola che gestiscono e la loro esperienza con la psichiatria. A seguire un video intervista girato da loro allo psichiatra Giorgio Antonucci, e la presentazione del libro di Gabriele Crimella: La critica psichiatrica nelle opere di Szasz e Foucault.

I CONCERTI INIZIERANNO ALLE 21.00, si seguiranno sul palco: - EBOLA da Brescia

http://ebolaultracore.altervista.org/ - RAUCHERS da Gardaland

https://www.facebook.com/Rauchers-36319132832192/?fref=ts - LA PESTE dai peggiori posti del Veneto

**PN Rebel**

## WWW.UMANITANOVA.ORG

### UN ANARCHICO TORINESE COMBATTE L'ISIS IN SIRIA

Segnaliamo questa importante intervista realizzata su Radio Blackout (Torino) a P., un compagno torinese, aggregato al Battaglione Antifascista Internazionale Tabor, impegnato nei combattimenti in Rojava contro lo Stato Islamico. Al seguente link è possibile reperire l'audio dell'intervista telefonica e il testo del documento del Battaglione Tabor: <https://anarresinfo.noblogs.org/2017/02/22/un-anarchico-torinese-combatte-isis-in-siria/>



## WWW.UMANITANOVA.ORG

### IN PIAZZA CONTRO LE NOCIVITÀ

La manifestazione del 25 febbraio viene indetta da un gruppo di cittadini indipendenti, liberi da ogni bandiera politica e da simboli di partito, riuniti insieme con lo scopo di chiedere una riconversione di Taranto, e non dell'Ilva e delle fabbriche inquinanti, invitando i cittadini alla partecipazione. Aderiscono associazioni, movimenti ambientalisti, attivisti locali e liberi cittadini. Continua a leggere su: <http://www.umanitanova.org/2017/03/03/in-piazza-contro-le-nocivita/>



#### CAMPAGNA ABBONAMENTI 2017

Umanità Nova non si ferma! Contro qualsiasi logica commerciale anche quest'anno Umanità Nova rinnova la sua sfida! A quasi 100 anni dalla sua nascita continua a essere la voce settimanale degli anarchici e di tutti quelli che portano avanti pratiche e idee basate sulla solidarietà, l'autogestione, l'azione diretta e l'internazionalismo.

Perché Umanità Nova continui a vivere è fondamentale avere sempre più abbonati/e, sostenitori/ci e diffusori. Qui sotto trovate tutte le informazioni necessarie:

Abbonamenti

55 € annuale

35 € semestrale

65 € annuale+gadget (indicare il gadget nella causale o scrivere a unamministrazione@virgilio.it)

80 € sostenitore

90 € estero

25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica, o comunicarlo a unamministrazione@virgilio.it).

Gratis per i/e detenuti/e che ne fanno richiesta.

Gratis via mail in formato testo per non vedenti e ipovedenti.

COORDINATE BANCARIE:

Conto Corrente Postale n° 001022179194

Intestato a Emilia Arisi, Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR)

Codice IBAN: IT38V0760112700001022179194

Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Postepay n°4023600632931772

Intestata a: Emilia Arisi

IN CASO DI VERSAMENTO SU POSTEPAY O GIROPOSTA SCRIVERE UNA e-mail a : unamministrazione@virgilio.it

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra i seguenti gadget:

LIBRI

Zic Edizioni

Alessandro Affortunati

FEDELI ALLE LIBERE IDEE

Il movimento anarchico pretese dalle origini alla Resistenza

Seconda edizione riveduta e ampliata

pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini

CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE

Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf

Rocker

pp.148 (prezzo originale € 12,00)

Camillo Berneri

SCRITTI SCELTI

Introduzione di Gino Cerrito

Prefazione, note e biografia di Gianni Carrozza.

Nuova edizione

pp. 322 (prezzo originale € 20,00)

Frank Fernández

CUBA LIBERTARIA

Storia dell'anarchismo cubano

pp.184 (prezzo originale € 12,00)

Salvo Vaccaro

CRUCIVERBA

Lessico per i libertari del XXI secolo

pp.160 (prezzo originale € 9,30)

Augusto 'Chacho' Andrés

TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE

STORIE

pp. 180 (prezzo originale € 10,00)

AA. VV.

L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA

Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-

1926)

pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)

Arthur Lehning

BAKUNIN E GLI ALTRI

Ritratti contemporanei di un rivoluzionario

pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)

aggiungiamo queste coppie di libri da spedire congiuntamente come

unico gadget

Pierre-Joseph Proudhon

PROUDHON SI RACCONTA

Autobiografia mai scritta

pp. 80 EUR 10,00

AA. VV.

DIETRO LE SBARRE

Repliche anarchiche alle carceri ed al crimine

Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti

pp.104 EUR 7,00

Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito e

Salvo Vaccaro

IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO

Critica della politica e prospettive libertarie

pp.120 EUR 7,50

AA. VV.

PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE

Germania: la resistenza libertaria al nazismo

pp. 96 EUR 7,00

Stefano Capello

OLTRE IL GIARDINO

Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica

pp.64 EUR 5,00

Alberto Piccitto

MACNOVICINA

L'eccitante lotta di classe

pp.176 EUR 12,00

Luigi Fabbri

LA CONTORRIVOLUZIONE PREVENTIVA

Riflessioni sul fascismo

pp.128 EUR 7,50

Nico Jassies

BERLINO BRUCIA

Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag

pp. 96 EUR 7,00

Ricardo Mella

PRIMO MAGGIO

I martiri di Chicago

pp. 96 EUR 7,00

Dario Molino

ITALA SCOLA

I delitti di una scuola azienda

pp.128 EUR 7,50

Marco Rossi

CAPACI DI INTENDERE E DI VOLERE

La detenzione in manicomio degli oppositori al

fascismo

Prefazione di Luigi Balsamini

pp. 92 EUR 10,00

Giuseppe Scaliati

DOVE VA LA LEGA NORD

Radici ed evoluzione politica di un movimento

pulista

pp. 128 EUR 7,00

Edizioni Bruno Alpini

1 DVD con il video di:

#### "E SEMPRE ALLEGRI BISOGNA STARE ..."

DARIO FO E L'ANARCHIA

Intervista inedita ed esclusiva

a cura delle ed. Bruno Alpini

il DVD con il video di:

"NON POSSO RIPOSARE"

canzoni di lotta, di lavoro, d'amore

di Roberto Bartoli e Paola Sabbatani

"QUANDO L'ANARCHIA VERRA"

"VIVIR LA UTOPIA"

"ELISEE RECLUES"

"OUROBOROS"

"GIGI DI LEMBO ci racconta l'anarchia"

CD:

"SERIE COMPLETA DEGLI OPUSCOLI ED.

BRUNO ALPINI in .pdf":

ANARKORESSIA di Giuliano Bugani

IL PENSIERO ANARCHICO CONTEMPORANEO

di Andrea Papi

ARMANDO BORGHI di Gianpiero Landi

GIA' L'ORA SI AVVICINA DELLA PIU' GIUSTA

GUERRA

BIOGRAFIA di BRUNO ALPINI

LUIGI GALLEANI di Antonio Senta

LEGGERE MALATESTA di Davide Turcato

L'UNIONE SINDACALE ITALIANA di Franco

Schirone

MACCHIAVELLI: tra l'essere e il "dover essere"

di Luca Fabbri

UTOPIE E CONTORRIVOLUZIONE NEL

DECENNIO 1968 - 1977 di Massimo Varengo

7a VETRINA DELL'EDITORIA ANARCHICA E

LIBERTARIA

"256 CANZONI ANARCHICHE"

"15 CANTI DELLA RIVOLUZIONE DI

SPAGNA 1932 - 1939"

registrazioni originali

"NON POSSO RIPOSARE"

canzoni di lotta, di lavoro, d'amore

di Roberto Bartoli e Paola Sabbatani

INTERVISTA A RACHELE BORGHI\*

# INTRODUZIONE AD UNA GEOGRAFIA [DE]GENERE

A CURA DI FRANCESCA GOLDMAN

«Donna non si nasce, si diventa». Così scriveva Simone de Beauvoir ne *Il Secondo Sesso* (1949), uno dei manifesti del movimento femminista novecentesco, prefigurando in tal modo l'idea che le differenze fra uomini e donne siano delle costruzioni sociali, piuttosto che delle 'naturali' conseguenze della diversità biologica.

Nonostante l'intuizione di de Beauvoir, questo convincimento ha iniziato ad essere scardinato, anche nell'ambito della ricerca, relativamente tardi e solamente negli anni Settanta si è iniziato a distinguere tra il dato naturale, biologico, considerato come 'oggettivo', e quello sociale, inerente al 'genere'. Da quel momento in poi il genere è divenuto una categoria rilevante di ricerca e, oltre alla sociologia e all'antropologia, si sono accostate agli studi di genere e ai *Queer studies*, anche la ricerca storica e, seppur con un certo ritardo, quella geografica.

## Cosa significa geografia di genere?

Il senso comune, fra gli studiosi oltre che fra il pubblico, ha lungamente supposto che gli uomini rappresentino l'umanità, lo standard di riferimento, mentre le donne ne costituirebbero una 'variante'. Questo ha fatto sì che anche la geografia critica e radicale, pur impegnata nell'indagine relativa a categorie analitiche come quelle di classe, etnicità o razza, dimenticasse di esaminare con esse anche il genere.

La riflessione iniziale sull'argomento è stata avviata a partire dalle teorie femministe che hanno volto l'attenzione al mondo del lavoro e alla divisione del lavoro per generi, mettendo in evidenza la dicotomia esistente tra lavoro riproduttivo, assegnato alle donne, e lavoro produttivo, di competenza prevalentemente maschile. La geografia femminista si è sviluppata a partire da queste prospettive, incorporando i contributi teorici del femminismo alla spiegazione e interpretazione dei fatti geografici. Uno dei suoi manifesti più significativi è *Geography and Gender*. An *Introduction to Feminist Geography*, pubblicato nel 1984 dal Women and Geography Group dell'Institute of British Geographers. Il volume ha il merito di aver dato legittimità scientifica alla geografia femminista, consacrandola definitivamente come una branca della geografia tout court, con un approccio che mette in evidenza l'esclusione delle donne da posizioni sociali legate ad autorità e potere, ma non pone in discussione la legittimazione delle disuguaglianze né tanto meno evidenzia la natura totalitaria e oppressiva di qualsiasi atteggiamento che la discosta.

In una fase successiva, con l'affermarsi del femminismo post-strutturalista, la geografia ha cominciato ad affrontare l'interpretazione delle differenze sessuali e di genere con un atteggiamento

di tipo decostruzionista; in questo modo, la geografia femminista ha iniziato a configurarsi in quanto analisi delle relazioni di genere come costruzioni sociali. In tale ottica, le differenze di genere vengono analizzate come fenomeni legati a logiche di potere, in cui l'opposizione binaria uomo/donna costruisce e legittima le differenze, mostrandole come 'naturali' e necessarie.

Su queste basi, la geografia di genere è andata ad investigare e a criticare anche il meccanismo di produzione della conoscenza geografica, rilevando come la disciplina tradizionale abbia operato attraverso un'epistemologia di tipo maschilista, cioè attraverso un metodo di conoscenza basato sull'idea di universalità dei concetti, di schematizzazione e di rappresentazione oggettiva del mondo. Secondo la logica

**“La riflessione iniziale sull'argomento è stata avviata a partire dalle teorie femministe che hanno volto l'attenzione al mondo del lavoro e alla divisione del lavoro per generi”**

conoscitiva 'universalistica' della geografia classica, lo studioso assume una god's-eye view, vale a dire presume di godere di una posizione da cui il mondo può essere contemplato dall'alto, nella sua totalità. La prospettiva androcentrica legittima una visione del mondo espressa da un punto di vista maschile, presentato invece come il riferimento della società nel suo complesso. La produzione della conoscenza viene svolta secondo il principio gerarchico della dominazione maschile che pone gli uomini come un gruppo di riferimento mai nominato in quanto tale, dal momento che passa come genere neutro e puramente oggettivo.

La critica femminista ha messo in discussione la procedura scientifica secondo cui il mondo può essere esaminato 'da fuori', in maniera 'oggettiva' da parte di un ricercatore (uomo, bianco, occidentale) concepito come esterno alla realtà osservata, cosa che alimenta l'idea che la ricerca scientifica sia a-politica, sottolineando come sia necessario dare attenzione al processo attraverso il quale le categorie vengono formate piuttosto che agli oggetti contenuti al loro interno. Viene così aperta la strada all'uso di «strumenti di indagine che si focalizzano sui soggetti e che mettono in luce gli aspetti 'nascosti', irrazionali, motivazionali, sentimentali, esistenziali, connessi con il coinvolgimento degli individui nelle azioni spaziali.» Storie di vita, biografie personali, inchieste,

interviste individuali, produzioni letterarie e artistiche, narrative, confronti generazionali, vengono ad affiancare i metodi tradizionali di indagine, dando finalmente il giusto rilievo alla componente soggettiva della ricerca e valorizzando i prodotti dell'incontro tra ricercatore/trice e narratore/trice. Oggi, la geografia di genere non si limita ad analizzare i concetti tradizionali della disciplina geografica (regione, paesaggio, luogo...) attraverso l'epistemologia femminista, ma porta alla luce nuovi oggetti di analisi, come per esempio le relazioni che possono esistere fra modelli di genere e costruzioni storico-sociali legate allo spazio politico, oppure al corpo. Essa, quindi, abbraccia le tematiche dello sviluppo, del paesaggio e dell'ambiente care alla geografia tradizionale, integrandole con le riflessioni dell'approccio critico alla 'nuova' geografia culturale, politica e regionale e procede così a dialogare e tracciare connessioni con altri approcci di studio quali la filosofia, i Cultural studies, l'antropologia, gli studi postcoloniali, l'economia e la sociologia.

**In sintesi, negli ultimi trent'anni, tre principali approcci teorici sono stati utilizzati dalla geografia per esplorare il genere: genere come differenza, genere come relazione sociale e genere come narrazione discorsiva...**

La tradizione geografica ha sempre dato risalto al ruolo degli uomini nelle esplorazioni geografiche e nelle conquiste territoriali. La pratica del viaggio si è quindi tradotta in una trascrizione della realtà e dei luoghi attraverso una dimensione gendered positioned che è andata col tempo naturalizzandosi. Il contesto accademico ha legittimato questo 'punto di vista', trasformandolo in sguardo disincantato, distanziato, capace di oggettività scientifica, così come il paradigma

positivista permetteva di credere. La geografia, scienza della conquista e dell'appropriazione dello spazio, è stata lungamente marcata da una prospettiva sessuata. Durante tutto il XIX secolo, nei resoconti di viaggio e nelle geo-scritture le donne erano l'eterno assente. Il discorso e il potere coloniale operavano infatti attraverso una complessa intersezione di costruzioni sociali basate tanto sulle categorie di razza e classe, quanto su quelle di genere e sessualità.

La geografia femminista in tal proposito ha denunciato l'appropriazione di alcuni termini della sfera sessuale da parte della scrittura delle prime avventure d'oltremare. Così, la 'scoperta' delle 'terre vergini' viene narrata come un atto che mette in valore non solo l'avanzata della 'civiltà' in una natura selvaggia femminilizzata, ma anche il piacere virile della penetrazione e del possesso, mentre l'esploratore europeo si rapporta alla terra 'da scoprire' come ad una bella donna affascinante, misteriosa e imprevedibile, che necessita di quella razionalità maschile estranea all'universo femminile. I Gender studies hanno contribuito a denunciare l'intimo legame esistente tra l'imperialismo e ciò che Spivak chiama "la pratica del maschilismo": il modo nel quale l'imperialismo dipende dal possesso maschilista delle virgin lands e dall'addomesticamento patriarcale della wilderness femminile.

Il pionieristico studio di Ester Boserup, *Women's role in economic development* del 1970, da l'avvio alla riflessione su genere e sviluppo. L'autrice evidenzia l'importanza del lavoro delle donne (portato avanti con le tecnologie tradizionali per assicurare l'agricoltura di sussistenza) e critica le politiche agricole coloniali e post-coloniali che consacrano la scissione tra le colture di rendita - fatte dagli uomini che godevano di credito e di

tecnologie moderne - e le colture di sussistenza, poco considerate, svolte dalle donne con le tecnologie tradizionali. Da queste riflessioni si apre lo studio del lavoro produttivo delle donne, della divisione sessuale del lavoro e dell'impatto dei progetti di sviluppo sulle donne.

Questo approccio ha il merito di aver portato alla luce le discriminazioni cui sono soggette le donne in molte parti del mondo e di aver posto l'attenzione sulla femminilizzazione della povertà. Ha, inoltre, suscitato un dibattito importante sul ruolo delle donne nei processi di sviluppo, stimolando la produzione di dati statistici disaggregati per genere. Allo stesso tempo, però, il fatto di considerare le donne isolatamente si è rivelato inefficace, dal momento che esse sono già parte integrante dei processi di sviluppo e i modelli (western oriented, spesso calati dall'alto) le schiacciano, non riconoscendo loro un ruolo uguale a quello degli uomini. Per questa ragione, dagli anni Ottanta in poi è emerso un approccio allo sviluppo che ha puntato al rafforzamento del potere della componente femminile della popolazione. Esso persegue il fine di dare alle donne più potere e autonomia, promuovendo un approccio di tipo partecipativo e collettivo, attraverso pratiche 'dal basso' che rispondano anche ai loro interessi strategici. La retorica dominante all'interno delle organizzazioni, governative e non, ha iniziato così a porre l'accento sul ruolo delle donne come attrici fondamentali dello sviluppo.

Il paradigma su cui si basano questi approcci è quello della diversità. Esso presenta il limite di considerare il soggetto 'donna' come un 'oggetto' di ricerca; ma l'articolazione delle questioni femminili in seno alle problematiche della società nel suo insieme rischia di rimanere difettosa, se le donne continuano a essere considerate come soggetto 'a parte'. Ancora più problematico è il presupposto di base, ovvero che non viene messo in discussione che esista una categoria 'donna', un insieme monolitico (seppur con le sue diversità regionali e locali) che rappresenta un'eccezione alla norma. Parlando di 'donna' infatti si alimenta l'idea che la normalità sia rappresentata da soggetti maschili e, nello specifico, parlando di 'donna attrici dello sviluppo', si dà per scontato che lo 'sviluppo' sia altrimenti portato avanti dagli uomini, alimentando la persistenza di tutta una serie di binomi (uomo/tecnologia, donna/natura).



### Sei stata la prima in Italia a usare il concetto di eteronormatività spaziale in un libro, puoi spiegare in parole semplici il significato?

Lo spazio pubblico è concepito in relazione al binomio giusto/sbagliato, lecito/illecito, omosessuale/eterosessuale. Tali categorie diventano i parametri attraverso cui esso viene pensato e gestito. Nello spazio (quello urbano in particolare) possiamo, di conseguenza, leggere tutti quei meccanismi di inclusione/esclusione che sono il riflesso della costruzione discorsiva dei generi. Ciò che dà potere allo spazio normativo è la sua presunta 'neutralità', sostenuta dalla naturalizzazione della divisione tra spazio pubblico e spazio privato. L'eteronormatività dello spazio viene così celata e data per scontata. L'eteronormatività è la naturalizzazione dell'eterosessualità quale 'normale' espressione delle relazioni sessuali. Attraverso l'analisi di questo concetto, i Queer studies sono stati in grado di mettere in discussione la sessualità normativa, ovvero ciò che viene considerato 'giusto' e 'normale' – e quindi acquisisce il diritto di essere manifestato all'interno dello spazio pubblico – e di riflettere sulle diverse violazioni delle regole di sessualità e di genere.

Il filone di pensiero queer ha messo in discussione le etichette sessuali ed ha portato alla luce l'esistenza di tutte le declinazioni multiple e creative del desiderio e dei suoi oggetti. Il termine rimanda alla fenomenologia dello 'strano' e di tutte le sue accezioni (eccentrico, dubbio, poco chiaro, deviante) fino a prendere la connotazione dispregiativa (checca, finocchio) che ne ha dato la lingua dell'eterosessualità normativa. Il termine è stato quindi ripreso e riabilitato, al fine di conferirgli una connotazione positiva. La teoria queer vuole esercitare una funzione sovversiva di quell'ordine prestabilito che opprime le voci e le identità diverse da quella 'normata' e di giocare con i codici e con i simboli dell'eterosessualità.

Queste riflessioni sono state sviluppate dal lesbofemminismo e riprese da Judith Butler, in particolare nel suo libro *Gender Trouble* del 1990. La Butler si schiera contro l'impostazione femminista della differenza, affermando la necessità primaria di combattere il paradigma eterosessuale. Lo sforzo di delimitare e definire il sesso, che ha accompagnato tutta la cultura occidentale, impedisce, infatti, di comprendere a fondo le relazioni di potere ad esso legate. La sua tesi, nel testo *Bodies that Matter* del 1993 (tradotto in italiano con *Corpi che contano*, 1996), è che l'egemonia maschilista discenda direttamente dall'egemonia eterosessuale, che ha rafforzato e radicato il binomio maschile/femminile. Molto spesso l'eterosessualità istituzionalizzata è stata studiata in relazione al suo ruolo nel regolare l'omosessualità. Questo approccio però resta limitativo se non si considera che l'eterosessualità normativa ha un effetto negativo proprio sulla eterosessualità stessa.

Il discorso eteronormativo è fortemente coercitivo anche verso l'eterosessualità e non solo verso l'omosessualità, come invece si è abituati a pensare. Come prescrive i comportamenti 'da non assumere' allo stesso tempo codifica fortemente i comportamenti considerati 'normali' e 'giusti'. Come le persone non eterosessuali vengono emarginate da questo discorso, così le persone eterosessuali si trovano ad essere obbligate a conformarsi ad esso e ad assumere tutta una serie di atteggiamenti che caratterizzano la femminilità e la mascolinità

normativa. Si pensi, ad esempio, ai comportamenti definiti 'devianti' (e quindi 'devianti' per il resto della comunità) e alla violenza con la quale viene represso ogni atteggiamento che non rispecchi l'idea socialmente costruita di uomo e di donna. Per la formazione dell'identità di molti individui, infatti, è fondamentale che essi vengano riconosciuti come 'veri' uomini o 'vere' donne e questo significa sanzionare quelle tendenze che lederebbero l'immagine (eterosessuale) che si vuole dare di sé.

Questo tipo di concezione si traduce spazialmente in una gestione dei

**“Per questa ragione molti lavori geografici analizzano come l'eterosessualità compulsiva si iscriva spazialmente, ovvero come il concetto si traduca in una spazializzazione delle relazioni sociali di genere”**

luoghi fortemente normativizzati. Esistono, infatti, luoghi socialmente destinati alle donne (non solo la casa ma anche centri di bellezza, scuole e asili – dato che la cura dei figli è appannaggio delle mamme – toilette nei luoghi pubblici).

Per questa ragione molti lavori geografici analizzano come l'eterosessualità compulsiva si iscriva spazialmente, ovvero come il concetto si traduca in una spazializzazione delle relazioni sociali di genere. Una volta istituzionalizzata, quindi, l'eterosessualità normativa regola chi rientra nei suoi parametri allo stesso modo in cui marginalizza e sanziona coloro che ne stanno fuori. Per questo motivo parliamo di 'violenza' e di controllo dei corpi, dal momento che tutto ciò che sfugge ai ruoli tradizionali di genere e alla monogamia a vita viene sanzionato.

Le connessioni empiriche tra genere e sessualità sono importanti al fine di comprendere i modi in cui le pratiche sessuali, i desideri e le identità sono sempre inseriti all'interno di relazioni sociali non sessuali, la maggior parte delle quali si basano sul genere. La normalizzazione dell'eterosessualità diviene il dispositivo attraverso cui gli spazi vengono disciplinati e gestiti, grazie alla divisione di origine patriarcale tra spazio pubblico e spazio privato, non più solo spazio maschile e spazio femminile ma anche spazio eterosessuale e spazio queer.

**Attualmente si fa un gran parlare della "sicurezza" delle donne che "girano in città" da sole cosa ne pensi?**

L'approccio alla richiesta di sicurezza da parte delle donne mette in gioco molti nodi politici, in particolare la questione del rapporto tra spazio pubblico e spazio privato e del rapporto tra spazio e corpo. Ciò che dà potere allo spazio normativo è la sua presunta 'neutralità'. La natura gendered dello spazio sociale viene nascosta dietro la naturalizzazione della divisione tra spazio pubblico e spazio privato, riflesso della divisione della vita sociale in pubblica e privata. L'organizzazione degli spazi urbani contribuisce a radicare questa divisione ed a rafforzare l'idea che il corpo femminile nello

spazio pubblico sia out of place, che si trovi nel posto sbagliato, specialmente la notte.

La critica femminista ha segnalato come la pianificazione urbana rifletta una visione del mondo maschilista. L'analisi delle città contemporanee attraverso una prospettiva di genere è stata affrontata sotto vari aspetti; tuttavia, la riflessione sembra essere rimasta incastrata nelle fitte maglie delle pubbliche amministrazioni, non riuscendo a diffondersi in maniera capillare e consolidata presso i cittadini. 'La città delle donne' sembra destinata a rimanere un discorso politico, che non mette mai in discussione le basi consolidate sulle quali sono costruite la differenza e la disuguaglianza.

Le procedure di pianificazione, nella maggior parte dei casi, non riconoscono la centralità del potere nelle relazioni di genere e celano il suo impatto rispetto al diverso accesso alle conoscenze e alle risorse urbane. Il dominio delle relazioni di potere negli spazi pubblici, poi, è espresso dalla paura e dal senso di insicurezza (nei trasporti pubblici, nei parchi cittadini, nei sottopassaggi, in tutti quei luoghi che presentano 'angoli bui') che caratterizza l'esperienza urbana femminile. Le norme patriarcali si traducono in un abbigliamento femminile considerato 'adatto' a certi luoghi e 'sconveniente' per altri, che trasforma alcuni spazi pubblici della città in luoghi 'proibiti'.

Il patriarcato trae legittimità proprio dall'idea che esistano 'per natura' il 'sesso debole' e il 'sesso forte' e che il 'sesso forte' debba tenere le redini. La donna invece, in quanto debole, deve essere protetta, mantenuta, subordinata. Su analoghe basi si alimenta la costruzione sociale della 'femminilità' e della 'maschilità' (o meglio, delle femminilità e delle mascolinità). Inutile sottolineare come proprio questa idea di 'natura' e 'contro natura' venga impiegata nella costruzione del discorso omofobico sull'omosessualità. Anche l'analisi degli spazi secondo una prospettiva di genere post-strutturalista permette di vedere come essi incorporino e riflettano le strutture di potere che, grazie al discorso di genere, si riproducono e vengono naturalizzate.

A mio avviso, parlare di spazio privato riporta ad una idea individualista dello spazio: preferirei parlare di spazio intimo che è presente sia all'interno sia all'esterno delle mura domestiche. Prendiamo come esempio la scena postporno; le case delle performer, che sono tutte attiviste politiche non è concepito per un uso privato ma come un punto di ritrovo per organizzare il proprio stare nello spazio pubblico. Lo spazio della casa e dei collettivi, per esempio, posso diventare dei luoghi di transizione in cui le persone possono fare un percorso collettivo, quindi sono i luoghi in cui ci si ritrova per attivare l'impoteramento. Sono spazi in cui è possibile imparare a riappropriarsi del proprio corpo a livello individuale trasformandolo, tramite un lavoro comune, in corpo collettivo per poi investire lo spazio pubblico.

Far diventare lo spazio pubblico adatto alle donne, ad esempio con l'uso della luce, è una delle questioni che le urbaniste, già dagli anni Novanta, avevano posto in chiave problematica, perché non andava a rompere i meccanismi del sistema che produceva questa paura. Su questo punto interessanti sono i lavori della svizzera Marylène Lieber che parla non di paura ma di sentimento di insicurezza dando così risalto a come proprio il fatto di mettere in campo una serie di "politiche per la sicurezza" generi insicurezza.

Ampliando questo aspetto ad un livello sovraccittadino, possiamo affermare che il discorso geopolitico tradizionale contribuisce ad attribuire il ruolo di aggressori/liberatori/protettori agli uomini e quello di madri/riproduttrici/vittime alle donne. Così, la sicurezza nazionale è letta in termini di protezione maschile nei confronti di women-and-children. Nel discorso nazional-patriottico questa lettura in termini di genere arriva ad assegnare ai corpi dei membri della nazione un significato differenziato marcando, attraverso la retorica del sacrificio dell'eroico combattente, il corpo dell'uomo (del soldato) come il corpo che deve essere pronto ad essere sacrificato; quello della donna come il corpo, che deve essere a tutti i costi difeso (o violato). Questa associazione è ulteriormente enfatizzata quando nell'immaginario nazionale l'iconografia della 'patria' viene incorporata in quella della figura femminile (la Marianna francese) o addirittura materna (la Madre Russia) o, in misura ancora più evidente, nella mistica Madre India.

L'associazione fra il corpo della madre e quello della nazione non si limita ad avere valenze simboliche o figurative; non c'è bisogno di ricorrere ad inter-

femminismo: per una serie di ragioni in alcuni contesti, soprattutto in Italia e in parte in Francia, si è dimenticato questo approccio politico che invece è fondamentale. Una geografia che analizza lo spazio, che analizza i luoghi da una prospettiva di genere e che non tiene conto o che non esplicita la prospettiva femminista, che si traduce poi in pratiche femministe di insegnamento, di ricerca, di visione dello spazio e di uso del corpo, non ha senso.

La geografia di genere sta perdendo gran parte della sua potenza e si sta sempre di più mainstrimizzando. Parlare di geografia di genere senza parlare di femminismo e, come nel mio caso, di approccio anarcofemminista e transfemminista allo spazio, significa non tenere conto di quanto le categorie di genere e sessualità siano legate e intersecate ad altre categorie (come la classe, la razza, l'età, l'abilità). È quindi necessario, come hanno rilevato le femministe nere americane, che la critica al sistema patriarcale e ai rapporti di dominazione, che hanno la loro applicazione nello spazio, parta da un approccio intersezionale, che tenga conto degli effetti dell'embricazione delle differenti categorie. Questo è l'unico modo per uscire in modo radicale da un approccio per



pretazioni psicoanalitiche per capire come vi sia una chiara connessione fra una iconografia nazionale costruita in termini di genere (maschio difensore/protettore/procacciatore dello spazio vitale – femmina moglie-madre) e le violenze sul corpo femminile perpetrate in innumerevoli scenari di guerra. Nel caso degli stupri di guerra, il corpo diventa il confine biopolitico cruciale, nel quadro di un conflitto fra entità 'nazionali' che si oppongono fra loro; in particolare, la trasfigurazione della nazione nella simbologia femminile fa del corpo dell'uomo un'arma di aggressione e di quello della donna un campo di battaglia. In questo caso, se la decostruzione delle somatopie nazionali può aiutare ad interpretare il rapporto genere-nazione, l'analisi post-strutturalista dei modelli di mascolinità può validamente essere impiegata per leggere la connessione fra modelli 'nazionali' di mascolinità, violenza e aggressività politica degli Stati. Narrative nazionali e modelli di genere si intersecano in questo modo con la storia.

**Difficile dire quale ambito della ricerca geografica possa oggi fare a meno di un approccio di genere. Come possiamo concludere questa intervista?**

A mio avviso attualmente c'è una geografia di genere che si è staccata dal

sovrapposizioni (uomo/donna, sano/non sano, etc) – il punto è vedere come tutti questi dati si interconnettono e soprattutto come evolvono nel tempo. La geografia di genere, poi, è anche una scelta di metodo, che chiede di imparare a guardare oggetti e ad ascoltare voci che altrimenti sarebbero rimasti subalterni e nascosti, imparare ad ascoltare le storie delle/degli altre/altri invece che sovrapporre ad esse la propria visione 'dall'alto'; ma, soprattutto, è una prospettiva, che spinge ad uscire dalle 'gabbie' concettuali, per imparare a dis/imparare il genere e, più in generale, a smascherare tutti quei meccanismi che ci impongono una lettura egemonica ed eteronormata della realtà che ci circonda e dei rapporti di dominazione che partono da posizioni privilegiate non riconosciute.

\* Geografa transfemminista pornoattivista docente di Geografia della sessualità alla Università della Sorbona. Nel 2014 ha fondato *Zarra Bonheur*, un progetto collettivo transnazionale a geometria variabile di ricerca e performance su genere, spazio pubblico e sessualità dissidenti. Vedi <http://www.zarrabonheur.org/>

## MIGRAZIONI E LIBERTÀ

## LO STATO E LA SALUTE DEI RIFUGIATI IN ITALIA

MOLLY MAGUIRE

Le migrazioni sono fondamentali per sopravvivenza della specie, le migrazioni sono la storia dell'umanità. Il libero movimento degli individui è un diritto inalienabile ed è espressione della libertà dell'individuo.

Il potere ha sempre impedito la libera circolazione in maniera coercitiva per meglio controllare e reprimere le popolazioni. Le migrazioni portano all'evoluzione delle società.

**Chi emigra oggi in Italia / Chi emigra oggi dall'Italia?**

In Italia oggi vivono più di 5 milioni di immigrati regolari mentre 5,2 milioni di italiani sono residenti all'estero ed ogni anno dal 2009 oltre 100.000 italiani emigrano in cerca di condizioni socio-economiche migliori. Mentre sono arrivati in Italia (1) nel biennio 2014-2015 circa 325.000 nuovi migranti, circa il 6,5 di tutti gli immigrati presenti nella penisola. Tuttavia i picchi di afflusso ci sono stati dal 2003 al 2009, poi le politiche di chiusura dei passaggi in Ungheria, rotta balcanica e Turchia ne hanno ridotta la quantità di arrivo del 50-60% circa. La chiusura del passaggio libico porterebbe al 90% la riduzione del flusso migratorio. Molti dei migranti non si ferma in Italia e si sposta in altre regioni dell'Europa. In maniera stabile il dato sulla popolazione non autoctona peninsulare si attesta circa sull'8 per cento del totale. I flussi migratori, mantengono stabile il numero di abitanti della penisola. Da notare che entrambe le comunità migranti italiane e non italiane (regolari+irregolari) l'età è tra i 20 ed i 40 anni con grado di istruzione medio alta.

**Perché si emigra?**

Gli italiani che emigrano oggi lo fanno alla ricerca di condizioni di lavoro migliore e per sfuggire alla disoccupazione intellettuale verso paesi dove è ancora possibile una progressione di classe sociale.

I non italiani residenti stabilmente nel paese sono per l'80% arrivati ben oltre 5 anni fa e si tratta di immigrati storici regolari; sono prevalentemente cittadini europei con qualifiche medio basse (rumeni, polacchi) o albanesi. Mentre il flusso di migrazioni recenti coincide con la data dell'inizio delle primavere arabe e dell'espansione dello Stato Islamico (Daesh), al Qaida, al Shabab nelle regioni africane subsahariane come Nigeria, Somalia, Camerun, Senegal, Mali. Ad esempio nel 2011 Boko Haram (Letteralmente: la cultura occidentale è male) dopo l'elezione democratica del presidente nigeriano Godluck in 48 ore uccise nei paesi dove era in vigore la sharia oltre 200 persone bruciò 764 chiese, più di 3000 luoghi di lavoro e scuole venne-

ro distrutte(2). Dal 2000 ad oggi più di 3000 persone sono state uccise da Boko Haram in Nigeria (3). L'azione dei gruppi oltranzisti islamici ha come scopo la distruzione del modello di vita occidentale e l'imposizione della legge coranica (sharia). Quindi gli immigrati irregolari italiani sono persone che lasciano questi paesi non solo per ragioni economiche ma perché non accetta il modello di società teocratico imposto dalla sharia e sfugge a massacrì e torture. Quindi per i migranti delle regioni subsahariane è impossibile separare i migranti per ragioni economiche da quelli che fuggono per ragioni umanitarie (4).

**Cosa pensano le istituzioni demografiche italiane dei flussi migratori e del loro ruolo socio-economico?**

Tenendo presente il declino delle nascite ed il processo di invecchiamento degli italiani

L'Istituto Superiore di Sanità tramite il suo portale che misura i dati epidemiologici della sanità pubblica italiana (Epicentro.iss.it) nel suo documento sull'immigrazione e presenza straniera in Italia presentato nel febbraio 2017 mette in evidenza la necessità, prevista dall'ISTAT, di aumentare il numero degli immigrati tra il 2011 ed il 2065 di almeno 18 milioni di nuovi migranti in modo da preservare il numero di abitanti del paese. Questo significa un aumento della popolazione migrante che arriverebbe essere il 15% della popolazione italiana.

Va notato che nel 2015 i contributi versati dagli immigrati alle casse dell'INPS e quindi disponibili per il pagamento delle pensioni dei lavoratori italiani anziani è stato di 10,9 miliardi di euro, di questa somma gli immigrati sono fruitori minimi vista la loro giovane età, in media 25 anni, solo lo 0,3% del totale pensionistico viene assorbito dai migranti. Secondo la Fondazione Moressa per lo studio dei flussi migratori le spese per limitare i flussi immigratori in Italia ammonta a 14,7 miliardi (incluso mare nostrum CIE, CORA etc) mentre gli introiti devoluti all'erario (tasse+ INPS) da parte dei migranti è di 16,9 miliardi con un saldo netto a favore dello stato di 2,2 miliardi di euro.

I lavoratori stranieri regolari sono il 10% della forza lavoro impiegata in Italia principalmente nel terziario e in lavori dequalificati (agricoltura ed edilizia), ma sono il 50% dei lavoratori deceduti per cause di lavoro (5); inoltre nel 40,9% dei casi i lavoratori stranieri sono sovra istruiti per le mansioni che svolgono (6).

**Quale è lo stato di salute degli emigranti?**

La popolazione migrante residente



in Italia da più di 5 anni non presenta un'epidemiologia molto diversa da quello del resto della popolazione fatta eccezione un numero maggiore di interruzioni volontarie della gravidanza (IVG), e un numero maggiore di morti sul lavoro. Quindi possiamo concludere che il sistema economico-politico e sociale italiano non permette di portare avanti una gravidanza neppure a popolazioni che provengono da aree geografiche e culture ad altissimo indice demografico.

**I migranti portano malattie nel nostro paese?**

Per i migranti che sbarcano sulle nostre coste dal 2011 le condizioni di salute all'arrivo sono buone come testimoniato da alcuni studi.

Le patologie ed interventi sanitari più richiesti da immigrati senza permesso di soggiorno (richiedenti protezione, diniegati ricorrenti, beneficiari protezione internazionale, minori stranieri non accompagnati, irregolari) sono gravidanze non desiderate, gravidanze di teenager, pochi screening di pap test, malattie neonatali, depressione e suicidi per le violenze subite.

Al momento dell'arrivo in Italia la popolazione immigrata non presenta patologie di rilievo come rilevato da uno studio epidemiologico effettuato su 7455 persone sbarcate a Lampedusa negli ultimi 17 mesi, dove solo il 4,4% ha richiesto cure di pronto soccorso per ipotermia, ustioni, traumi, gastroenteriti, condizioni ostetriche e solo per lo 0,75% di questi è stato necessario un ricovero. (7)

Il 70% dei migranti proviene da Eritrea, il 10% da Somalia e in piccole proporzioni da altri paesi dell'Africa sub sahariana (Nigeria, Senegal, Mali, Costa d'Avorio, Ghana, Sudan, Guinea, Etiopia, etc). Le 10 patologie più frequenti sono scabbia, pediculosi, dermatiti da contatto, disturbi del sonno, traumi superficiali, foruncoli, prurito, aborti dovuti alle condizioni di privazione stress de lungo viaggio affrontato. Sulla popolazione migrante sbarcata a Lampedusa dal 2011

al 2014 (totale 64.000) solo 20 erano affetti da TBC, 1 da malaria e 2 da HIV (incidenza quest'ultima molto più bassa di quella della popolazione italiana residente in Italia 3,8 casi HIV+ su 100.000 abitanti, fonte IIS(8)). Decisamente le patologie più gravi sulla popolazione di migranti irregolari o con diniego alla permanenza e quindi internati nei CIE o SPRP sono a carico delle donne e teenagers e sono di natura ostetrico ginecologica, con alta frequenza di gravidanze al di sotto dei 20 anni ed alta frequenza di aborti (8) se confrontata sia con la popolazione di immigrati regolari sia con la popolazione italiana. (9).

Quindi i dati italiani fin qui riportati sui migranti "irregolari" indicano che il rischio di emergenza sanitaria dovuta a malattie infettive portate da immigrati sul suolo italiano è inconsistente e che le malattie infettive come minaccia socio epidemiologica sono legate esclusivamente alla povertà e mancanza di medicina preventiva endemica nei paesi di origine(10).

Mentre all'arrivo sulle nostre coste la popolazione migrante è sana le sue condizioni di salute non rimarranno tali poiché la stragrande maggioranza di loro sarà smistata nei Centri di prima Accoglienza Straordinaria (CAS) e CARA (centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo) dove vengono alloggiati per un breve periodo i migranti, poi passeranno ai centri SPRAR (sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati) centri di seconda accoglienza dove vengono selezionati i pochi, meno del 40%, che otterranno il permesso di soggiorno mentre tutti gli altri diventano "irregolari", ricevono un decreto di espulsione e corrono il rischio di essere reclusi nei CIE e deportati.

La permanenza in questi centri dovrebbe essere di massimo 6 mesi per ricevere il permesso di soggiorno o l'espulsione ma di norma la permanenza può superare tranquillamente i due anni. Se poi si tratta di minori i centri di "accoglienza" tendono ad allungare a tempo indefinito la loro presenza poiché il contributo dello stato italiano

per l'accoglienza dei minori è di ben 90 euro a settimana. Durante questo periodo l'assistenza sanitaria non è garantita ed il costo dei farmaci è molto spesso a carico dei migranti che hanno a disposizione un vaucher ("pocket money") di 17 euro a settimana (non soldi liquidi) quindi debbono procurarsi i soldi lavorando a nero ed in condizioni di schiavitù vedi Rosarno in Calabria, Nardò in Puglia. Proprio tra questi lavoratori migranti si registrano le esperienze di lotta più interessanti [vedi recente sciopero con blocco del porto di Gioia Tauro del Febbraio 2017, occupazioni delle terre, inizio di esperienze sindacali di base. Il coordinamento campagne in lotta ed Hurriya-No Blog ne coordinano e riportano le iniziative (vedi: <http://campagneinlotta.org>).

E proprio nei centri di accoglienza dove nonostante sia prevista una assistenza sanitaria molto spesso viene negata e questo porta a manifestarsi patologie più gravi a carico dei migranti. Si tratta di luoghi chiusi con elevata densità abitativa, condizioni igieniche scarse assistenza sanitaria carente. Malattie infettive, ginecologiche, disagio psicologico con depressioni e suicidi diventano prevalenti nella popolazione migrante tenuta nelle varie strutture di accoglienza.

Uno degli esempi più recenti del trattamento sanitario è quello che è successo nel campo di Cona vicino Venezia dove il 3 Gennaio 2017 è morta Sandrine Bakayoko, ivoriana di 25 anni colta da malora e lasciata morire senza assistenza medica, il campo di Cona è abilitato per dare ospitalità a 15, prevista fino a 540 richiedenti asilo, ne accoglie 1500.

La mancanza di un servizio medico per i migranti irregolari non permette di curare la popolazione più vulnerabile come donne e bambini, ma anche non permette di dare supporto a tutti i richiedenti asilo che hanno bisogno di assistenza psicologica per le violenze subite durante il viaggio per la condizione di estrema dipendenza che hanno dal personale che gestisce i centri di accoglienza, dalla mancanza di autonomia e limitazione della loro mobilità sul territorio che spesso coincide con uno stato di reclusione dalla sensazione di disconnessione nel territorio nel quale stanno vivendo, per lo shock di trovarsi a vivere in condizioni (razzismo e schiavitù) per molti versi peggiori di quelle che hanno lasciato alle loro spalle.

**Riferimenti bibliografici**

- 1) *Epidemiologia della salute degli immigrati irregolari (ISTAT maggio 2016)*
- 2) *Carovani C Altraeconomia 14 Febbraio 2017*
- 3) *A. Napoli, su Limes, numero del 06 2014*
- 4) *Dal Il sole 24 ore. Numero del 13.02.2017.*
- 5) *Ministero della Salute rapporto sullo stato della salute pubblica 2013*
- 6) *Immigrazione e presenza straniera in Italia Rapporto realizzato per l'Oecd Expert Group on Migration.*
- 7) *Magnano R Sanità e migranti: Indagine Inmp-Istat Il Sole 24 ore 5 maggio 2016*
- 8) *INMP Epidemiologia della salute della popolazione immigrata in Italia: evidenze dalle indagini multiscopo ISTAT 2016*
- 9) *Acta Obstet Gynecol Scand. 2010 Nov; 89(11):1432-7. doi: 10.3109/00016349.2010.512065. Obstetric hospitalizations among Italian women, regular and irregular immigrants in North-Eastern Italy. Fedeli U, Alba N, Lisiero M, Zambon F, Avossa F, Spalatore P.*
- 10) *cfv vedi precedente articolo su UN Ennio Carbone Ebola e Big pharma anche Anarres Radio Balkout 10 ottobre 2014.*

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 97 n.9 - 12 marzo 2017 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



# Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITÀ NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta